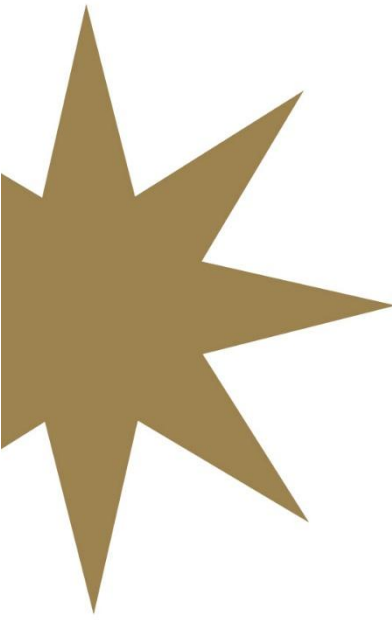




# MICAT IN VERTICE

---

## LA STAGIONE DI SIENA

**6 MARZO** TEATRO DEI ROZZI **ORE 21**

**QUATUOR MODIGLIANI**

**Amaury Coeytaux** violino

**Loic Rio** violino

**Laurent Marfaing** viola

**François Kieffer** violoncello

*in collaborazione con IUC – Istituzione Universitaria  
dei Concerti (Roma)*



ISTITUZIONE  
UNIVERSITARIA  
DEI CONCERTI

## FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

*Consiglio di Amministrazione*

*Presidente*

CARLO ROSSI

*Vice Presidente*

ANGELICA LIPPI PICCOLOMINI

*Consiglieri*

PIETRO CATALDI

DONATELLA CINELLI COLOMBINI

PAOLO DELPRATO

NICOLETTA FABIO

MARCO FORTE

ALESSANDRO GORACCI

CRISTIANO IACOPOZZI

GIANNETTO MARCHETTINI

ELISABETTA MIRALDI

*Collegio Sindacale*

STEFANO GUERRINI

ALESSANDRO LA GRECA

LORENZO SAMPIERI

*Direttore Artistico*

NICOLA SANI

*Direttore Amministrativo*

ANGELO ARMIENTO

Benvenuti alla 103ª Stagione “Micat in Vertice” 2025–26 dell'Accademia Chigiana: sedici concerti che confermano Siena come una delle capitali della grande musica, dove tradizione, innovazione e ricerca si incontrano in perfetto equilibrio. Dalla Cattedrale al Teatro dei Rozzi, passando per la storica sala di Palazzo Chigi Saracini – luogo in cui la *Micat in Vertice* nacque nel 1923 – il pubblico potrà seguire un percorso musicale unico, che spazia dalla musica sacra al teatro musicale, dal grande repertorio pianistico alla musica da camera e orchestrale, fino alla musica d'oggi, con interpreti di fama internazionale e giovani talenti emergenti.

La stagione si apre nella Cattedrale di Siena, il 22 novembre, con un grande omaggio ad Arvo Pärt, nel 90° anniversario della sua nascita. Tra gli appuntamenti più significativi dedicati al Maestro estone, in Italia e nel mondo, il concerto assume un rilievo speciale nell'anno del Giubileo 2025: un'occasione di intensa spiritualità e riflessione, in profonda sintonia con il senso di raccoglimento che accompagna questo momento di rinnovamento e speranza.

L'evento si svolge con il patrocinio dell'Ambasciata di Estonia in Italia e grazie alla collaborazione dell'Opera della Metropolitana di Siena, a cui va il nostro più sentito ringraziamento. Sul podio, Tõnu Kaljuste, storico interprete e amico del compositore, guiderà l'Orchestra della Toscana e il Coro della Cattedrale “Guido Chigi Saracini” nell'esecuzione di quattro capolavori di Arvo Pärt: *Cantus in Memoriam Benjamin Britten*, *Adam's Lament*, *Fratres* e *Miserere*. La maestosa cornice della Cattedrale amplifica l'intensità spirituale ed emotiva del concerto, rendendolo un appuntamento davvero unico e memorabile.

A seguire, il 28 novembre, il Teatro dei Rozzi accoglie per la prima volta a Siena il JACK Quartet, uno degli ensemble più innovativi del panorama americano. Tra le ipnotiche trame di Philip Glass, la spiritualità sospesa di Catherine Lamb e le geometrie teatrali di John Zorn, il quartetto fonde virtuosismo e libertà creativa, offrendo un'esperienza contemporanea di grande fascino.

L'11 dicembre, la Roma Tre Orchestra diretta da Sieva Borzak, insieme alla pianista Maya Oganyan, valorizza giovani talenti formatisi all'Accademia Chigiana. Il programma propone tre capolavori sinfonici di straordinaria bellezza: il Concerto n. 4

di Beethoven per pianoforte e orchestra, la *Pastorale d'été* di Honegger, la Sinfonia n. 39 di Mozart. Il 23 dicembre, nella Cattedrale, il Concerto di Natale rinnova la tradizione corale con il Coro "Guido Chigi Saracini" diretto da Lorenzo Donati. Al centro del programma *A Boy Was Born* di Benjamin Britten, assieme a musiche di Holst, Vaughan Williams e Tavener, per un'esperienza di raccoglimento, bellezza e intensa spiritualità. Dopo la pausa delle festività natalizie e del nuovo anno, la stagione riprende il 16 gennaio 2026 al Teatro dei Rozzi con il celebre cantante e attore Peppe Servillo, insieme a Costanza Alegiani e alla Metropolitan Jazz Orchestra, sotto la direzione di Marco Tiso, in uno straordinario spettacolo che celebra il teatro musicale del Novecento con un programma dedicato a Bertolt Brecht e Kurt Weill. Un evento travolgente, tra ironia, poesia ed energia, che fonde cabaret berlinese, jazz colto e teatro musicale. Il 30 gennaio, il celebre pianista italo-svizzero Francesco Piemontesi debutta all'Accademia Chigiana con un recital di grande profondità poetica. Esplora il dialogo tra Schubert e Liszt, tra lirismo intimo e trasfigurazione sonora, in un concerto che promette intensità emotiva e perfezione formale. Tra febbraio e marzo, la stagione propone momenti di raffinata musica da camera. Il 6 febbraio, il leggendario tenore Ian Bostridge, celebre per la straordinaria intensità emotiva e la raffinatezza delle sue interpretazioni, sarà accompagnato dal pianista Roberto Prosseda, noto per la brillantezza tecnica e la profonda capacità di restituire con sensibilità la scrittura pianistica dei grandi compositori. In programma, un dialogo tra l'espressività lirica di Schumann e la poesia musicale di Britten, nel cinquantesimo anniversario della scomparsa del compositore britannico, con un equilibrio perfetto tra parola e suono.

La settimana successiva, il 13 febbraio, Jean Rondeau, uno dei più grandi clavicembalisti di oggi, si esibisce con l'Ensemble Nevermind, giovane e brillante formazione barocca fondata dallo stesso clavicembalista francese. Composto da musicisti uniti da amicizia, curiosità musicale e virtuosismo, il quartetto propone letture originali dei capolavori del XVII e XVIII secolo, con trascrizioni innovative come le *Variazioni Goldberg* di Bach, offrendo al pubblico una prospettiva nuova e affascinante del repertorio barocco.

Sempre in tema di musica antica, i Madrigalisti della Stagione Armonica, diretti da Luca Dordolo, il 20 febbraio, eseguono in prima moderna le musiche inedite di Francesco Bianciardi, omaggio alla memoria del musicologo e studioso Sergio

Balestracci, purtroppo di recente scomparso, restituendo tesori inediti del Rinascimento e Barocco senese.

Subito dopo, prende avvio la stagione delle grandi formazioni cameristiche italiane e internazionali. Il 6 marzo, il Quatuor Modigliani propone un raffinato percorso tra Turina, Debussy e Ravel. Il 20 marzo, il Trio Concept affronta un programma che spazia da Wolfgang Rihm a Schumann e Mendelssohn, con esecuzioni di grande coesione e maturità. Il 27 marzo, il Danish String Quartet sorprende con un linguaggio che fonde Schnittke, Jonny Greenwood e Shostakovich, tra rigore e sperimentazione timbrica. Il 17 aprile, il Quartetto Rilke, formazione emergente tra i Talenti Chigiani, si presenta con un programma che unisce Shostakovich e Beethoven, esaltando lirismo, colore e modernità della musica da camera. Formato da quattro straordinarie giovani interpreti, il quartetto è stata la rivelazione dell'ultima estate dei corsi di alto perfezionamento dell'Accademia Chigiana.

Ritornando agli appuntamenti dedicati alla vocalità, Il 2 aprile il Coro della Cattedrale di Siena, diretto da Lorenzo Donati, propone musiche di Francesco Durante e Bach, offrendo momenti di riflessione e spiritualità nel periodo pasquale. Il 10 aprile, Stefano Battaglia guida l'ensemble Tabula Rasa in un percorso originale tra jazz e musica contemporanea, tra scrittura e improvvisazione, offrendo un'esperienza sonora libera e profonda. L'ensemble, nato dal Corso dell'Accademia Chigiana dedicato alle nuove forme d'improvvisazione e realizzato in collaborazione con Siena Jazz, presenta, in prima assoluta, la nuova creazione *Cantico*.

La stagione si chiude l'8 maggio con l'Orchestra della Toscana, diretta da Diego Ceretta, in un graditissimo ritorno a Siena per il Maestro, ex allievo chigiano del corso di Direzione d'orchestra tenuto da Daniele Gatti e Luciano Acocella e oggi direttore musicale della prestigiosa formazione toscana. Il programma spazia da Webern e Strauss a Mendelssohn, suggellando una Stagione di altissimo profilo: giovane, prestigiosa, dinamica e internazionale.

La 103<sup>a</sup> "Micat in Vertice" è realizzata grazie al sostegno delle istituzioni partner e alla collaborazione attiva del Comune di Siena, a cui va il nostro più sentito ringraziamento. Sedici concerti di rara qualità, emozione e scoperta, che confermano Siena come centro di eccellenza musicale e culturale di livello internazionale.

Nicola Sani  
Direttore Artistico

## **Joaquín Turina**

(Siviglia 1882 - Madrid 1949)

### *La oración del Torero* op. 34 (1925)

I. Introduction brève

II. Pasodoble

III. Andante

IV. Lento

V. Pasodoble (repetición)

## **Claude Debussy**

(Saint-Germain-en-Laye 1862 – Parigi 1918)

### *Quartetto in Sol minore* op. 10 (1892-93)

Animé et très décidé

Assez vif et bien rythmé

Andantino, doucement expressif

Très modéré - Très mouvementé et avec passion

\* \* \*

## **Maurice Ravel**

(Ciboure 1875 – Parigi 1937)

### *Quartetto in Fa maggiore, M. 35* (1902-03).

Allegro moderato

Assez vif, très rythmé

Très lent

Vif et agité

*in collaborazione con IUC – Istituzione  
Universitaria dei Concerti (Roma)*

## **Cartes Postales de la Ville Lumière**

### **Le prospettive parigine di Debussy, Ravel e Turina: tre istantanee sul quartetto d'archi**

di Giovanni Vai

Parigi all'inizio del secolo scorso, un immenso crocevia di sguardi. Nella capitale delle avanguardie, il progresso non è solo celebrazione dell'ingegneria e dello sviluppo industriale, ma una nuova forma di consapevolezza che investe la cultura e l'arte, scuotendo le coscienze creative. Nel 1889, all'ombra della neonata Tour Eiffel, l'Esposizione Universale porta in Europa suoni e visioni lontane. Tra le meraviglie straniere, un ensemble giavanese cattura l'attenzione di **Claude Debussy** (1862-1918): il gamelan, composto da gong, metallofoni e tamburi, si muove su scale pentatoniche e ritmi complessi, creando texture sovrapposte e un orizzonte sonoro completamente nuovo. La densità dei suoni sospesi nel tempo, l'uso di ostinati statici e di armonie modali sconvolge la percezione musicale occidentale e ispira Debussy a esplorare nuovi approcci per concepire il suono. Ne nascono opere come *Prélude à l'après-midi d'un faune* (1894) e *Pagodes* dagli *Estampes* (1903), in cui scale non convenzionali, timbri inediti e atmosfere rarefatte rivelano la ricerca di

un'“impressione pura”. La modernità musicale, così, nasce anche dall'ascolto dell'Altro, da una frattura silenziosa nel modo di percepire il tempo e il colore sonoro.

Nel 1900, una nuova Esposizione Universale accoglie milioni di visitatori. Parigi si elettrifica, inaugura il Métro, illumina i boulevard. È la città che crede nel futuro e nella velocità, ma è anche quella che coltiva la memoria. «Les vrais paradis sont les paradis qu'on a perdus.» (I veri paradisi sono quelli che abbiamo perduto), scrive **Marcel Proust (1871-1922)** nel suo romanzo *À la recherche du temps perdu* (1913-22), restituendo con precisione quasi musicale la tensione tra presente e memoria. In quegli stessi anni, l'*Affaire Dreyfus* mette in discussione il rapporto tra verità, Stato, identità nazionale e modernità, spaccando il Paese e trasformando la questione dell'identità nazionale in una ferita aperta e in una crisi di coscienza collettiva. La questione della fondazione di una “scuola francese” non è soltanto un problema estetico, ma un'autentica presa di posizione culturale.

Non è un caso che la Parigi dei caffè di Montmartre sia la stessa fucina artistica in cui pittori come **Pablo Picasso (1881-1973)** e **Georges Braque (1882-1963)** scompongono la realtà in piani simultanei, mentre

i poeti simbolisti, come Stéphane Mallarmé (1842-1898) e Paul Verlaine (1844-1896) dissolvono il significato nella vibrazione del verso. La musica partecipa di questo clima: non vuole più dimostrare, ma suggerire; non vuole più affermare, ma alludere. Intanto, nel 1909, Sergej Djagilev (1872-1929) fonda a Parigi i *Ballets Russes*. La città diventa il laboratorio di un'arte totale, in cui musica, pittura, danza e moda si fondono in un unico gesto scenico. Quando nel 1913 il *Sacre du printemps* di Igor Stravinskij (1882-1971) scuote il Théâtre des Champs-Élysées con uno scandalo memorabile, si avverte che un'epoca sta finendo. Anche il quartetto, genere intimo per eccellenza, non potrà più essere "innocente" ma porterà dentro di sé quella tensione, quell'inquietudine, quella ricerca di una nuova identità.

Questo programma si propone come una serie di *Cartes Postales*, cartoline spedite da un'epoca fervente; il quartetto d'archi, storicamente genere custode della forma canonica, si trasforma in una "lente sensibile" capace di catturare non solo suoni, ma visioni. Ogni brano è un'inquadratura, ma non una fotografia oggettiva: è uno sguardo, una scelta di luce, una prospettiva. Attraverso Claude Debussy, **Maurice Ravel** (1875-1937) e **Joaquín Turina** (1882-1949), il quartetto d'archi diventa **lo specchio** in cui

Parigi si riflette e si reinventa: come sogno simbolista, come ingranaggio perfetto, come lente attraverso cui un'identità straniera impara a riconoscersi.

È un viaggio che attraversa i sabati sera dove **Les Apaches**, un gruppo di giovani musicisti difendono con passione le nuove estetiche contro l'accademismo. Fondato intorno al 1901 da Ravel, **Manuel de Falla (1876-1946)** e altri amici, come il pianista **Ricardo Viñes (1875-1932)**, il flautista **Louis Laloy (1874-1944)** e il compositore **Florent Schmitt (1870-1958)**, questa compagnia si definiva "una banda di apaches culturali", teppisti di strada ribelli e curiosi. Si riunivano nei caffè, in appartamenti fumosi e ambienti **bohémien**, ascoltando novità straniere, discutendo di poesia e pittura, e a volte deridendo le istituzioni musicali che ostacolavano le innovazioni. Per loro, la musica non era solo arte, ma affermazione di libertà intellettuale: il dialogo tra amici, le prove informali e gli scambi di idee erano veri laboratori di sperimentazione. Ravel, in particolare, amava dimostrare le proprie invenzioni tecniche al gruppo, sfidando l'occhio critico degli amici e cercando conferma non nel successo pubblico, ma nello sguardo attento dei pari.

## **Lo sguardo spagnolo: Joaquín Turina e *La oración del torero* op. 34**

L'obiettivo si apre innanzitutto sulla figura di Joaquín Turina e sulla sua ***La oración del torero* op. 34**. Sebbene composta nel 1925, l'opera è il frutto tardivo e prezioso di un seme germogliato sulle rive della Senna quasi vent'anni prima. Giunto nella capitale francese nel 1905, Turina studiò presso la Schola Cantorum con Vincent d'Indy (1851-1931) e Auguste Sérieyx (1865-1949), ricevendo solide basi in contrappunto, armonia e nella forma ciclica. Tuttavia, la sua vera conversione avvenne tra le discussioni animate del Café de la Paix, dove Ravel e de Falla lo misero di fronte a una scelta decisiva, spronandolo a non scrivere musica come la loro ma di usare ciò che aveva appreso a Parigi per essere autenticamente spagnolo.

La città funse da catalizzatore per un'intera generazione di compositori iberici: Manuel de Falla, pellegrino a Parigi entrato nell'orbita di Debussy, sviluppò uno stile nazionalistico austero e modernista, impregnato di primitivismo gitano, come si può ascoltare in opere come *El amor brujo* (1914-15); Isaac Albéniz (1860-1909) mantenne un virtuosismo barocco e articolato, mentre Enrique Granados (1867-1916) rappresentava l'anima romantica e aristocratica del gruppo, meno

interessato ai pionerismi formali. Turina riuscì a sintetizzare in sé la rigorosa disciplina dell'accademia, conciliandola con il lirismo e la trasparenza de la *nouvelle école française*: un pathos espresso con libertà formale ed espressiva, declinato in un'inedita spiritualità urbana e raccolta, più riflessiva e meditativa.

*La oración del torero*, nata per il quartetto di liuti Aguilar e poi trascritta per archi, è l'istantanea di un contrasto interiore tra il frastuono dell'arena di Plaza de Madrid e il silenzio mistico della cappella dove il torero attende il suo destino. Turina stesso ricordò di aver visto, durante una corrida, i toreri pregare pochi istanti prima di entrare nell'arena, dietro una piccola porta che dava su un tabernacolo. Il contrasto tra clamore esterno e raccoglimento interiore divenne il nucleo emotivo della composizione, trasformando l'evento privato del torero in contemplazione universale.

Musicalmente, l'opera si sviluppa come un flusso unico di immagini sonore e di emozioni. Un breve preludio lento e sospeso evoca l'oscurità del piccolo tempio e l'attesa reverenziale, con tremoli e armonie sfumate che sospendono il tempo. Emergono quindi i ritmi propulsivi del *Pasodoble* - **tempo marziale in 2/4**, nato come **marcia militare spagnola** e adattato nel XIX secolo per

accompagnare l'entrata cerimoniale dei matador - filtrati attraverso la sensibilità impressionista: le linee melodiche simili a pizzicati di chitarra riportano l'eco dell'arena, ma non in chiave trionfale, bensì come tensione trasfigurata. Segue un andamento più lirico e cantabile, dove la preghiera si distende in melodie eleganti e armonie calde. Il cuore dell'opera raggiunge un lento meditativo e intriso di attesa, con frasi che si librano verso registri acuti, amplificando la vibrazione dell'introspezione mistica. Infine, il tema ritmico del *Pasodoble*, sfumando, ritorna verso una calma serena: è la pace interiore ritrovata, la forza spirituale per affrontare la sorte imminente.

Turina fonde con naturalezza impressionismo francese e folklore andaluso: coloriture flamenche e armonie luminose creano aure evanescenti, mentre la cadenza ritmica del *Pasodoble* scandisce l'alternarsi di tensione e rilassamento. La forma ciclica lega i temi principali, garantendo coerenza narrativa, mentre l'eleganza sivillana permea ogni frase, evitando il dramma esplicito. La luce di Parigi e la tradizione madrilenas si incontrano in equilibrio armonioso e suggestivo.

**La stanza dei sogni: Claude Debussy e il Quartetto in Sol minore op. 10**

Dalle tinte andaluse di Turina, entriamo ora in una stanza velata di fumo e sogni: quella di Claude Debussy. Il suo **Quartetto in Sol minore op. 10**, scritto tra l'estate del 1892 e il febbraio del 1893, rappresenta una rottura radicale con il passato. Parigi, allora, era ancora immersa nel culto di Richard Wagner (1813-1883); caffè letterari e saloni artistici brulicavano di discussioni su compositori tedeschi, critici spietati e giovani allievi del Conservatorio che cercavano la propria voce. Il rapporto di Debussy con il "Titano" di Bayreuth era ambivalente: ammirazione per la grandezza formale, repulsione per il sentimentalismo enfatico. «Wagner fut un beau coucher de soleil que l'on a pris pour une aurore» (Wagner fu un bel tramonto scambiato per un'aurora), scriverà con ironia sferzante in *Monsieur Croche et autres écrits* (1903), rivelando il suo spirito polemico e distaccato.

Il Quartetto è, in tutti i sensi, il manifesto di questa ribellione. Qui la musica non deve "dimostrare" nulla: deve, come da sua naturale condizione, semplicemente "essere". L'opera si articola in quattro movimenti, uniti da un tema ciclico che ricompare, trasformato, in un gioco continuo di variazioni. Il primo movimento, *Animé et très décidé*, si apre con la tensione esotica di un tema modale, energico e immediato, cui seguono due

melodie più sottili: un dialogo tra i registri degli archi, una trama che sembra fluttuare senza gravità. Lo scherzo, *Assez vif et bien rythmé*, sorprende per i pizzicati ostinati e l'energia ritmica, reminiscenza del gamelan. L'Andantino terzo movimento, dolce e rarefatto, sfrutta la sordina creando un effetto quasi aereo, mentre il finale intreccia arabeschi melodici e progressioni ascendenti, fino a un epilogo brillante che sembra orchestrale pur rimanendo intimamente cameristico.

La Société Nationale de Musique, che promuoveva la prima esecuzione, affidò il pezzo al prestigioso Quartetto Ysaÿe. Debussy conduceva le prove con un sorriso ironico, scherzando con i musicisti ma al contempo concentrato sulla tessitura sonora come un pittore davanti a una tela ancora bianca. L'armonia, cangiante e talvolta sfuggente, i tempi, fluttuanti e circolari, il tema ricorrente: tutto concorreva a creare una raffigurazione sonora dove il tempo non scorre rettilineo ma si riflette, si piega e si trasforma come in una dimensione onirica.

La prima esecuzione avvenne il 29 dicembre 1893. La platea parigina intervenuta alla Salle Pleyel rimase perplessa. I critici più conservatori si sentirono disorientati dalle armonie esotiche, dalle quinte parallele e dall'andamento fluttuante del tema principale; pochi, come Paul Dukas (1865-

1935), intuirono l'originalità e il fascino di quel linguaggio nuovo, definendo il lavoro chiaro, nitido eppure di grande libertà formale.

Uno degli aneddoti più significativi che emerge dalle reazioni dei contemporanei è relativo a Ernest Chausson (1855-1899), all'epoca amico e mentore del compositore, che finanziò la pubblicazione del Quartetto: dopo averne letto la partitura reagì con freddezza e ne contestò la mancanza di coesione. Nella piena consapevolezza di aver voluto comporre un lavoro libero da ogni dogma, nella sua ultima lettera a Chausson (dicembre 1893) Debussy ammise di essere rimasto angosciato dalle critiche. La sua risposta fu iconica:

*«Sinceramente, sono dispiaciuto che il mio quartetto non ti sia piaciuto... Me ne scriverò un altro che sarà per te. Proverò a metterci un po' più di dignità.»*

Non scrisse mai un secondo quartetto.

Pur non ottenendo immediato consenso, il **Quartetto in Sol minore** segnò una svolta nella sua carriera: era la prova che si possono conoscere tutte le regole senza esserne prigionieri. E in quella Parigi a cavallo tra Otto e Novecento, tra i locali artistici, gli atelier culturali e le esposizioni universali, Debussy tracciava una nuova strada: una musica libera, sensoriale, capace di evocare sogni, paesaggi

interiori e mondi inesplorati, dove il suono non racconta una storia ma semplicemente sussiste, con la precisione di un gesto e la leggerezza di un pensiero.

### **L'architettura perfetta: Maurice Ravel e il *Quartetto in Fa maggiore***

Il terzo scatto appartiene a Maurice Ravel e al suo ***Quartetto in Fa maggiore*** [M. 35] (1902-03). Se Debussy cercava la natura, l'allora ventottenne Ravel cerca l'artificio perfetto, la costruzione geometrica della musica. Leader dei Les Apaches, concepisce il suono come un meccanismo di precisione millimetrica: «Il mio obiettivo è la perfezione tecnica», amava ripetere.

In questo contesto, il Quartetto appare come una dichiarazione d'indipendenza. È una cartolina della Parigi elegante e razionalista: ogni nota è un ingranaggio incastrato con perizia, tanto che Igor Stravinsky definirà Ravel «il più perfetto orologiaio svizzero» (*Chroniques de ma vie*, 1935) tra i compositori. Eppure, sotto la superficie del congegno, vibra una sensibilità casta e profonda. Ravel incarna l'eleganza del *bon vivant* giustapposta all'essenza di un'estetica parnassiana del rigore nella scrittura: controllo sovranaturale della materia sonora dove l'emozione, pur

profondissima e di una emotività quasi vulnerabile, resta protetta da uno smalto di perfezione tecnica. Il primo movimento, *Allegro moderato – Très doux*, presenta una forma-sonata cristallina: i temi, sereni e pentatonici, scorrono senza contrasti violenti, mentre lo sviluppo gioca con le sonorità e le sfumature timbriche più che con le tensioni classiche. Il risultato è un equilibrio tra disciplina e fascinazione sonora in una costruzione impeccabile che sembra naturale ma è studiata al millimetro.

Il celebre *Scherzo, Assez vif – Très rythmé*, è il cuore pulsante del quartetto e il punto in cui il confronto con il modello di Claude Debussy si fa più evidente. Se nello *Scherzo* debussiano il ritmo risuona con elasticità nervosa, si dilata e si contrae come un'impressione fugace, in Ravel diventa oggettivo, calcolato, quasi automatico. La poliritmia tra 3/4 e 6/8 non è un fremito spontaneo, ma un incastro esatto e compiuto: le parti si sovrappongono creando un effetto ipnotico e lucidissimo in un'estetica del "meraviglioso artificiale". Non è casuale il fatto che Ravel subisse una sorta di fascino ossessivo per l'automa e il giocattolo meccanico: la sua stanza era spesso descritta come un piccolo museo di curiosità, pieno di carillon e oggetti giapponesi; non si trattava di un semplice hobby infantile ma di una vera fonte di ispirazione e

ricerca che si tradusse nella precisione della sua produzione artistica.

Anche l'utilizzo del pizzicato rivela la distanza tra i due: in Debussy è colore, atmosfera, riflesso esotico; in Ravel è struttura e percussione, elemento architettonico che sostiene l'intero edificio sonoro. Là dove Debussy lascia che il tema si deformi con libertà quasi improvvisativa, Ravel lo espone con chiarezza geometrica e lo richiama con coerenza logica. L'effetto è incantatorio, specchio di una Parigi che scopre la velocità delle macchine senza rinunciare all'eleganza aristocratica del salotto. Lo Scherzo diventa così emblematico: non la verità dell'attimo, ma bellezza dell'ordine assoluto e brillantezza timbrica che trasformano l'energia ritmica in pura costruzione ingegnosa, mai sterile.

Il *Très lent* rappresenta l'apice emotivo dell'opera: qui la musica si apre in un mondo fuori dal tempo, con le melodie della viola e del violoncello che avvolgono l'ascoltatore, e i temi richiamati dal primo movimento si trasformano in prismi timbrici sempre diversi. Anche la ripresa invertita dei temi mostra come Ravel sappia intrecciare matematica e cantabilità, controllo e libertà, in un solo impeto musicale.

Il finale, *Vif et agité*, chiude il quartetto in rondò-sonata quinario (5/4 e 5/8, pulsazioni percepite

come una zoppia vitale, un'inquietudine modernista che rompe la quadratura classica) travolgente e virtuosistico, con reminiscenze tematiche dal primo movimento. Qui emerge la tensione tra forma rigorosa e energia febbrile, e il brano assume un carattere quasi avveniristico, prefigurando le future libertà ritmiche del Novecento.

Il quartetto, dedicato al "caro maestro Gabriel Fauré" (1845-1924), non fu accolto senza incomprensioni: il Conservatorio guardava già Ravel con sospetto, e i ripetuti fallimenti al *Prix de Rome* – tentato ostinatamente per cinque volte – pesavano come un marchio indelebile. Nel 1905, presentando questo stesso quartetto, venne escluso persino dalle prove finali con il pretesto di fughe "difettose", scatenando una querelle nazionale: la stampa insorse, Romain Rolland (1866-1944) – il grande scrittore, drammaturgo e saggista, premio Nobel per la Letteratura nel 1915 – protestò pubblicamente, costringendo alle dimissioni il direttore Théodore Dubois (1837-1924). A succedergli fu proprio Fauré, inaugurando una stagione più aperta. Ravel, celebrato dagli Apaches e da Debussy – che gli scrisse di non cambiare una nota –, trasformò l'insuccesso in trionfo artistico. Con ironia commentò anni dopo che fu meglio

costruire i propri edifici musicali a Parigi che contemplare delle rovine: «Roma avrebbe significato interruzione, Parigi continuità» (Intervista *Musica*, 1928).

Il *Quartetto in Fa maggiore* è dunque più di una composizione: è un'affermazione, il ritratto di un artista che, respinto dalle istituzioni, sceglie con caparbia la personale via della precisione e della bellezza costruita. Un ponte tra tradizione e modernità, tra disciplina e sensualità, che ancora oggi resta una delle chiavi più limpide per comprendere la poetica raveliana e l'alba del Novecento musicale.

Questi tre sguardi convergono in un epilogo che è anche il ritratto di un'epoca irripetibile. La Parigi dei quartetti di Debussy, Ravel e Turina è la stessa che applaude l'audacia cromatica dei pittori Fauves (belve) e resta ammutolita davanti alla rivoluzionarietà dei Ballets Russes. È un mondo in cui la musica da camera non è un esercizio di stile, ma un atto di resistenza intellettuale. Attraverso queste tre "inquadrature", gli autori ci consegnano una Parigi che fu, allo stesso tempo, laboratorio tecnologico, tempio del mistero simbolista e snodo di consapevolezza culturale. Nelle corde di questi archi vibra l'ultimo bagliore di una civiltà che, di lì a poco, sarebbe stata travolta dai conflitti del secolo,

ma che ha saputo fissare nel cristallo della partitura l'istante più alto della propria bellezza. È una bellezza che, come le cartoline di un tempo, conserva intatto lo charme di un viaggio che non smette mai di ricominciare.

### **L'eredità del suono: il Quatuor Modigliani**

Continuando a fantasticare di sfogliare un album di vecchie cartoline illustrate: ogni immagine cattura un frammento dell'*Ancienne Paris*, che ha illuminato la musica del primo Novecento, il crogiolo da cui nasce la grande scuola quartettistica francese: l'Ysaÿe Quartet – belga, ma parigino nel cuore – che nel 1893 presenta in anteprima il Quartetto di Debussy, apre un'epoca di suoni evanescenti e colori timbrici nuovi. Da lì, come in una staffetta tra generazioni, il testimone passa di mano in mano: prima della Grande Guerra, il Quatuor Capet, celebre per il suo fraseggio nobile; poi i Pasdeloup e Calvet negli anni post-bellici, custodi lirici del lascito di Ravel e Fauré; i Parrenin e Pascal negli anni '50-'70, che esplorano con moderna eleganza Messiaen e Dutilleux; i Parisii, pionieri dell'avanguardia contemporanea di Boulez, Amy e Pesson, fino al secondo Ysaÿe, riferimenti vitali negli anni '80-'90. Non una semplice successione di nomi, ma una stessa idea di suono

che si rinnova nel tempo, in una catena ininterrotta che approda al **Quatuor Modigliani**: fondato nel 2003 al Conservatorio di Parigi sotto l'ala del Quatuor Ysaÿe, erede diretto di quella stessa fiamma.

Un'ultima cartolina raffigura idealmente una *silhouette* umana allungata, occhi vuoti e collo serpentino, che evoca i ritratti malinconici di **Amedeo Modigliani** (1884-1920). Pittore livornese approdato a Parigi nel 1906, negli anni incendiari di Debussy, Ravel e Turina, Modì visse la stessa *bohème* di Montmartre e Montparnasse: brasserie sature di torbide esalazioni di tabacco, scandali artistici, exotisme fuso a vita di povertà, tubercolosi, eccessi, intimità tormentata e amori fatali. Le sue figure slanciate rispecchiano le sonorità eteree e i timbri evanescenti dei quartetti, parallele alla ribellione estetica dei compositori contro l'immobilismo accademico.

Ironia della sorte: proprio come l'“Affaire Ravel” del 1905 (il *Prix de Rome* negato per “fughe difettose”) e il tumulto del *Sacre du printemps* di Stravinsky nel 1913 (con Ravel in prima fila), la prima mostra di nudi di Modigliani nel 1917, alla galleria Berthe Weill – all'epoca al 50 di rue Taitbout, vicino all'Opéra Garnier –, fu chiusa dalla polizia per “oltraggio al pudore” poche ore dopo l'inaugurazione. Modì rise

dell'accaduto scrivendone agli amici. Potrebbe quasi dirsi “un wagnerismo represso” eco beffardo delle critiche a Debussy.

Nel suo caratteristico suono, trasparente e profondo, il Quatuor Modigliani restituisce Debussy, Ravel e Turina con freschezza cristallina: è il retaggio impressionista che si attualizza, riverberato dalla *Belle Époque*. La bellezza delle cartoline di un tempo è rimessa in cammino, dopo ogni esecuzione, verso un futuro luminoso e universale. Riflessione finale: il progresso si manifesta per molteplici vie artistiche – nei suoni fluttuanti come nei nudi scandali –, *tutte nate dalla stessa febbre creativa di una Ville Lumière, eterna musa di ribelli, che non temeva di bruciare i propri dogmi per illuminare il futuro.*

## BIOGRAFIA

«Uno dei migliori quartetti al mondo oggi...  
Equilibrio, trasparenza, comprensione  
sinfonica, stile sicuro: la loro esecuzione ha  
raggiunto un livello molto alto e ispirato.»

Harald Eggebrecht – Süddeutsche Zeitung

Fondato nel 2003, il **Quatuor Modigliani** è riconosciuto come uno dei quartetti più richiesti al mondo, esibendosi regolarmente nelle principali stagioni concertistiche internazionali e sui palcoscenici più prestigiosi.

A partire dalla stagione 2025/26, il Quatuor Modigliani sarà artista in residenza presso Radio France a Parigi. Nell'ambito di questa residenza, il quartetto terrà ogni anno due concerti dedicati al repertorio per quartetto d'archi, oltre a un concerto di musica da camera con musicisti ospiti. La residenza culminerà con la prima esecuzione di un'opera commissionata al compositore Philippe Manoury.

Tra gli altri momenti salienti della prossima stagione figurano una tournée in Nord America nell'autunno 2025, con esibizioni in sedi prestigiose come la Carnegie Hall e il Kimmel Center for the Performing Arts. Seguirà un'ampia tournée in Asia, con concerti in Corea del Sud, Cina e Singapore. In

Europa, il quartetto si esibirà in importanti sale da concerto, tra cui la Alte Oper di Francoforte sul Meno, la Laeishalle di Amburgo, la Fundação Calouste Gulbenkian di Lisbona e il Concertgebouw di Amsterdam.

Nel 2020 il quartetto è diventato direttore artistico del festival di quartetti d'archi "Vibre! Quatuors à Bordeaux" e del rinomato "The Bordeaux International String Quartet Competition". Dal 2011 è fondatore e direttore artistico del Festival di Saint-Paul-de-Vence. Dall'autunno 2023 i membri del quartetto sono mentori presso l'École Normale de Musique de Paris Alfred Cortot.

Il Quatuor Modigliani incide per l'etichetta Mirare dal 2008 e ha pubblicato 13 album premiati. Nel gennaio 2024 è uscito l'ultimo CD, dedicato ai quartetti per archi di Edvard Grieg e Bedřich Smetana, accolto con entusiasmo dalla stampa internazionale: «Il Quatuor Modigliani francese dà vita a queste opere altamente emotive con energia, colore e ardente passione» (Rondo, gennaio 2024). La registrazione è stata inoltre inserita nella classifica dei bestseller 2-2024 (categoria musica da camera) del "Preis der deutschen Schallplattenkritik". Dal 2024 il Quatuor Modigliani si dedica alla più grande sfida nella vita di un

quartetto d'archi: l'incisione integrale dei 16 quartetti per archi di Ludwig van Beethoven.

Il Quartetto Modigliani ringrazia la SPEDIDAM per il sostegno ai viaggi durante le tournée negli Stati Uniti.

Grazie alla generosità e al sostegno di sponsor privati, il Quatuor Modigliani suona quattro straordinari strumenti italiani:

Amaury Coeytaux suona un violino del 1715 di Antonio Stradivari;

Loïc Rio suona un violino del 1780 di Giovanni Battista Guadagnini;

Laurent Marfaing suona una viola del 1660 di Luigi Mariani;

François Kieffer suona un violoncello del 1706 di Matteo Goffriller.

## MARZO 2026

---

**20 VENERDÌ** TEATRO DEI ROZZI ORE 21

**TRIO CONCEPT**

Musica di **Wolfgang Rihm, Robert Schumann, Felix Mendelssohn**

**27 VENERDÌ** PALAZZO CHIGI SARACINI ORE 21

**DANISH STRING QUARTET**

Musica di **Alfred Schnittke, Jonny Greenwood, Dmitri Shostakovich**

*in collaborazione con IUC – Istituzione Universitaria dei Concerti, Roma*

## APRILE 2026

---

**2 GIOVEDÌ** TEATRO DEI ROZZI ORE 21

**CORO DELLA CATTEDRALE DI SIENA “GUIDO CHIGI SARACINI”**

**LORENZO DONATI** direttore

Musica di **Francesco Durante, Johann Sebastian Bach**

*in collaborazione con l'Opera della Metropolitana e l'Arcidiocesi di Siena, Colle Val d'Elsa e Montalcino*

**10 VENERDÌ** TEATRO DEI ROZZI ORE 21

**ENSEMBLE TABULA RASA**

**STEFANO BATTAGLIA** pianoforte e direttore

**Cantico**

*in collaborazione con Siena Jazz*

**17 VENERDÌ** TEATRO DEI ROZZI ORE 21

**Talenti Chigiani**

**QUARTETTO RILKE**

Musica di **Dmitri Shostakovich, Ludwig van Beethoven**

## MAGGIO 2026

---

**8 VENERDÌ** TEATRO DEI ROZZI ORE 21

**EMILIO CHECCHINI** clarinetto

**UMBERTO CODECÀ** fagotto

**ORCHESTRA DELLA TOSCANA**

**DIEGO CERETTA** direttore

Musica di **Anton Webern, Richard Strauss, Felix Mendelssohn**

**TUTTI I CONCERTI SARANNO PRECEDUTI  
DALLA “GUIDA ALL’ASCOLTO” ALLE ORE 20.30**



# INVESTIRE NEL TALENTO



Il programma "In Vertice" dell' Accademia Chigiana è il nostro modo per ringraziare e premiare coloro che contribuiscono in modo concreto e continuativo al nostro lavoro, alla crescita di nuovi talenti e alla diffusione della musica come linguaggio universale, di insostituibile valore educativo, formativo e ricreativo.

Diventare parte di "In Vertice" significa essere di casa in una delle istituzioni musicali più prestigiose e innovative del mondo, per condividerne il percorso di crescita e celebrarne i risultati.

Ogni donatore stabilisce un rapporto privilegiato con questa Istituzione unica al mondo, partecipa al suo patrimonio, e contribuisce ad estendere e potenziare la sua azione per raggiungere nuovi, ambiziosi obiettivi.



Programma "In Vertice"  
[invertice@chigiana.org](mailto:invertice@chigiana.org)  
Linea dedicata +39 0577 220927

## FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

### STAFF

*Assistente del Direttore Amministrativo*

LUIGI SANI

*Assistente del Direttore Artistico*

GIOVANNI VAI

*Collaboratore del Direttore artistico e responsabile progetti culturali*

STEFANO JACOVIELLO

*Segreteria Artistica*

BARBARA VALDAMBRINI

LARA PETRINI

*Segreteria Allievi*

MIRIAM PIZZI

BARBARA TICCI

*Biblioteca e Archivio*

CESARE MANCINI

ANNA NOCENTINI

*Referente della collezione Chigi Saracini*

LAURA BONELLI

*Dean del Chigiana Global Academy*

ANTONIO ARTESE

*Web design e comunicazione*

KATIA SPITALERI

*Grafica e social media*

LAURA TASSI

*Ufficio Stampa*

NICOLETTA TASSAN SOLET

PAOLO ANDREATTA

*Assistente Comunicazione e media*

MARTA SABATINI

*Segreteria Amministrativa*

MARIA ROSARIA COPPOLA

MONICA FALCIANI

*Ufficio Contabilità e Finanza*

ELINA PIERULIVO

ELISABETTA GERMONDARI

GIULIETTA CIANI

MARIA TERESA PORTO PUCCINI

*Portineria e servizio d'ordine*

LUCA CECCARELLI

GIANLUCA SARRI

*Biglietteria e visite guidate*

MARTINA DEI

*Assistente tecnico audio*

MATTIA CELLA

con il contributo e il sostegno di



media partners



membro di



INFORMAZIONI, ABBONAMENTI E PRENOTAZIONI

WWW.CHIGIANA.ORG

